

Dice Azaria:

« Perché, di che, si deve rallegrare Gerusalemme? Forseché della sua lunga vita? Non già. Ma di essere vitale per la sua unione con il Cristo che la nutre coi suoi doni e la ingemma coi suoi santi. Se di natura soprannaturale non fosse, non avrebbe questi doni e questi santi, e perirebbe come tutto quanto è nato per opera d'uomo, tutto quanto dura un tempo relativo e poi, per lotte di nemici, si indebolisce e muore.

Ma la Gerusalemme terrena non è divisa dalla Gerusalemme celeste, e i cittadini di quella celeste sono con la Gerusalemme terrestre per confortarla, aiutarla, difenderla dal livore del Male che contro lei si lancia per abbatterla, senza riuscirvi peraltro¹.

Ma non sono solo gli aiuti celesti quelli che le mantengono vita. Il Ss. Signore Gesù ha promesso che nulla prevarrà su di Essa². Basterebbe questa pro messa a difenderla. Perché le promesse di Dio sono sempre attive. Ma Dio, pur bastando da Sé stesso a compiere qualunque prodigio, non spoglia i suoi figli del diritto di cooperare agli interessi del Padre, del diritto di contribuire alla prosperità della Casa del Padre³.

E la Chiesa è la grande dimora del Padre, di Dio, sulla Terra. Non è più il vasto Tempio sul monte di Gerusalemme, vasto, ma un nulla rispetto alla Terra, un super nulla rispetto al Creato. Non è più ciò la Casa attuale del Padre. Essa ha allargato i suoi padiglioni dall'uno all'altro Polo, ad oriente e ad occidente; ed essi ormai sono sparsi su tutta la Terra, e dovunque è, con amore o con odio, conosciuto il nome di Dio e di Gesù Salvatore. E dovunque è un altare a santificare i continenti, a riunirli nel segno santo. E dovunque si celebra un Sacrificio non di arieti o di agnelli, ma delle Carni Ss. dell'Agnello divino⁴, immolato per lavare col suo Sangue gli stipiti e i limitari della Terra, luogo di esilio⁵, e farne già un piccolo Cielo, perché gli uomini esuli siano meno esuli dal luogo eterno per cui Dio li aveva creati, e possano avere aiuto e sprone dalle gioie che gustano ai piedi di un altare, alla Mensa del Pane soprasostanziale⁶. Così si è dilatata la dimora del Padre! La Gerusalemme ter-

¹ A riguardo della restaurazione universale e della Gerusalemme celeste, vedi, per esempio: (Isaia 65, 15-25; 66, 18-24); Romani 8, 18-25; Efesini 1, 3-14; Colossesi 1, 15-20; II^a Pietro 3, 11-13; Apocalisse 7, 9-17; 21-22. A proposito, inoltre, delle relazioni tra Gerusalemme celeste e Gerusalemme terrestre, vedi CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, tutto il capitolo VII, Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste, numeri 48-51, con tutte le citazioni ivi indicate.

² vedi: Matteo 16, 13-20.

³ vedi: LEONE XIII, lettera enciclica Fidentem piumque, 20 settembre 1896, in Le encicliche mariane a cura di mons. Amleto TONDINI, 2a ed., Roma, Belardetti, 1954, pp. 248-251.

⁴ vedi: Poema I, p. 139, n. 2; II, p. 268, n. 3; IX, p. 11, n. 11; p. 164, n. 5.

⁵ vedi: Poema I, p. 139, n. 2; II, p. 468, n. 4; III, p. 198, n. 7; VIII, p. 259, n. 12; IX, pp. 189-234; X, pp. 232-239.

⁶ vedi: il testo della preghiera del Signore, il « Pater noster », secondo Matteo 6, 9-13 e secondo Luca 11, 2-4. Questi due formulari concordano nelle espressioni « τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον »: però, mentre la versione latina volgata traduce ἐπιούσιον con « quotidianum » in Luca, traduce la stessa parola con « supersubstantialem » in Matteo. Il presente scritto valtortiano accetta questo secondo modo, e ne mette in luce il senso apertamente eucaristico, indicato anche da alcuni santi Padri della Chiesa.

Scrivo, per esempio, S. Cipriano, vescovo di Cartagine (secolo III), in De dominica oratione, cap. 18 (in: Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, vol. III, pars I, Vindobonae, 1868, pp. 280-281; oppure in: MIGNE, Patrologia latina, tom. 4, coll. 548-549): « Procedente oratione postulamus et dicimus; panem nostrum cottidianum da nobis hodie. Quod potest et spiritaliter et simpliciter intellegi, quia et uterque intellectus utilitate divina proficit ad salutem. Nam panis vitae Christus est et panis hic omnium non est, sed noster est. Et quomodo dicimus pater noster, quia intellegentium et credentium pater est, sic et panem nostrum vocamus, quia Christus eorum qui corpus eius contingimus panis est. Hunc autem panem dari nobis cottidie postulamus, ne qui in Christo sumus et eucharistiam eius cottidie ad cibum salutis accipimus intercedente aliquo graviore delicto, dum abstenti et non communicantes a caelesti pane prohibemur, a Christi corpore separemur ipso praedicante et dicente: Ego sum panis vitae qui de caelo descendi... ».

Così pure S. Giovanni Damasceno, monaco gerosolimitano e prete (secolo VIII), in Fons scientiae, parte terza (intitolata: De fide orthodoxa), libro IV, cap. XIII (in: MIGNE, Patrologia graeca, tom. 94, coll. 1151-1152), scrive: « Panis iste deliberatio est et primitiae futuri panis, qui ἐπιούσιον est? Quae vox vel futurum, seu qui futuro aevo reservatur, signi-

restre ha allargate le sue mura, sparso i suoi eserciti pacifici e i suoi maestri perché dovunque fosse noto il Nome che è sopra di ogni altro e davanti al cui suono si curvano in ginocchio i figli di Dio⁷, quale che sia la loro razza, lingua, latitudine e costume⁸.

Orbene, non sono dunque anche questi cittadini di una così vasta città, quelli che coi loro sacrifici e le loro orazioni cooperano col Padre per il trionfo della stessa contro l'Inferno e i suoi seguaci? Sono anche questi cittadini.

Come le mistiche acque che Ezechiele vide sgorgare da sotto la porta del Tempio⁹, e che all'inizio sono alte quanto dal suolo ad una caviglia, e poi crescono fino ad arrivare ai ginocchi, e poi tan-

ficat; vel quo ad tuendam vitam nostram vescimur. Quamobrem sive hoc, sive illo modo accipiatur, is esse Domini corpus haud absurde dicitur... ».

Il senso eucaristico, perciò, qui preferito dallo scritto valtortiano, non è né nuovo né infondato, ma attestato da illustri Padri e Dottori dell'oriente e dell'occidente: il valore di S. Cipriano consiste anche nella sua veneranda antichità; l'autorità del Damasceno risiede soprattutto nella sua caratteristica di sistematizzatore delle genuine ricchezze dottrinali dei secoli anteriori a lui.

Ma un lettore, meticoloso o profondo, potrebbe chiederci: Quando S. Girolamo (secolo IV), autore della versione latina della Bibbia, detta Volgata, verteva l' *ἐπιούσιον* di Matteo (6, 11) in (panem) supersubstantialem (parola ripresa in questo scritto valtortiano), che cosa intendeva con quel vocabolo? Gli rispondiamo che le varie interpretazioni possibili le ha già enumerate S. Girolamo stesso, nel suo *Commentariorum in Evangelium Matthaei ad Eusebium libri quatuor*, lib. I, cap. VI, vers. 11-13 (in: MIGNE, Patrologia Latina, tom. 26, coll. 44-45); e tali interpretazioni sono cinque: (pane) precipuo (egregio), speciale (peculiare), futuro (del domani), superiore (ad ogni sostanza creata), quotidiano (cibo terreno di ogni giorno, senza preoccupazioni di abbondanza o per il domani). Scrive dunque il grande Girolamo: « Quod nos supersubstantialem expressimus, in graeco habetur *ἐπιούσιον*: quod verbum septuaginta Interpretes (cioè coloro che tradussero l'Antico Testamento dall'ebraico in greco) *περιούσιον* perious'ion frequentissime transferunt. Consideravimus ergo in hebraeo, et ubicumque illi *περιούσιον* expresserunt, nos invenimus ... praecipuum vel egregium, ... licet in quodam loco ... peculiare ... Quando ergo petimus ut peculiarem vel praecipuum nobis Deus tribuat panem, illum petimus qui dicit: Ego sum panis vivus qui de coelo descendi (Ioan, VI, 51), In Evangelio quod appellatur secundum Hebraeos (Vangelo apocrifo), pro substantiali pane, reperi ... crastinum; ut sit sensus: Panem nostrum crastinum, id est, futurum da nobis hodie. Possumus supersubstantialem panem et aliter intelligere, qui super omnes substantias sit, et universas superet creaturas. Alii simpliciter putant, secundum Apostoli sermonem dicentis (I Tim, VI 8): Habentes victum et vestitum, his contenti simus, de praesenti tantum cibo sanctos curam agere. Unde et in posterioribus sit praecipuum: Nolite cogitare de crastino (Matth. VI, 34) ».

E S. Girolamo, per l'interpretazione di pane non terreno ma celeste, dipendeva dal grandissimo Origene (secolo III), o almeno collimava con lui. Egli infatti, nel *Libellus de Oratione* (*περὶ ἐυχῆς*), num. 27 (in: MIGNE, Patrologia graeca, tom. 11, coll. 505-522, passim), asserisce che il «Pater», quasi dimenticasse le celesti e grandi domande di cui si compone, non può scendere a una richiesta così terrena e piccola come sarebbe quella di un pane puramente materiale. E, connettendo la domanda del panis substantialis di Matteo 6, 11 e di Luca 11, 3 con il discorso di Giovanni 6, specialmente versetti 32-35 e 51, conclude che il pane chiesto nella preghiera del Signore è il pane celeste, che discende dal Cielo, da Dio, dal Padre, che il Figlio ci dà, e che è il Verbo stesso, la sua Sapienza e Parola, la sua Carne, di cui chi si ciba non avrà più fame e sete, ma vivrà in eterno. Ecco qualche frase del lunghissimo e dottissimo testo: « Quoniam existimant aliqui de corporeo pane juberi nos orare, aequum est, falsa eorum opinione sublata (si noti questo inciso), veram de substantiali pane sententiam proponere. Igitur ab eis quaerendum est quo modo qui dicit petenda esse coelestia et magna, tamen cum neque coelestis sit is panis qui in carnem nostram absumitur, neque magna petitio sit de illo precari, is quasi eorum, quae docuit, secundum ipsos oblitus, de terreno et parvo preces Patri offerri jubeat. Nos vero magistrum (Gesù) ipsum secuti docentem quae ad panem pertinent, ea pluribus exponemus. Ait in Evangelio secundum Ioannem... »; e riporta vari versetti del cap. 6, cioè del discorso sul pane di vita.

Maria Valtorta, perciò, con la sua interpretazione celeste ed eucaristica del Pane soprasostanziale, si trova in buona e illustre compagnia. Ed io, dopo quasi 25 anni di familiarità con gli scritti valtortiani - anni consumati in parte in questo lavoro di annotatore - mi sono convinto che, ogni qual volta emettono affermazioni a prima vista nuove o impressionanti, appaiono poi, al ricercatore e allo studioso sincero e accurato, sempre in armonia con le immortali e autorevoli opere dei santi Padri e Dottori della Chiesa: e, a causa di tale cerchia, praticamente intangibili.

Del resto le due interpretazioni fondamentali, di cui una non esclude l'altra, si trovano bene espresse in: Poema III, pp. 425-426, dove scrive, commentando il « Pater noster »: « ... "Dacci il nostro pane quotidiano". Quando sarete nel cielo vi nutrirete soltanto di Dio. La beatitudine sarà il vostro cibo. Ma qui ancora abbisognate di pane. E siete i pargoli di Dio. Giusto dunque dire: "Padre, dacci il pane"... ».

Tra gli scritti di Maria Valtorta figura un opuscolo sul Pater noster, che verrà pubblicato a suo tempo. Nel Poema stesso più volte viene illustrata, totalmente o parzialmente, la preghiera insegnata da Gesù. Per rintracciare tali commenti, basta consultare il già edito Indice biblico a: Matteo 6, 9-13 e Luca 11, 1-4.

⁷ vedi: Filippesi 2, 5-11.

⁸ Espressione tipica per indicare l'universalità; vedi: Daniele 3, 1-7, 96; Atti 2, 5-13; Apocalisse 5, 6-10.

to sono alte che sommergerebbero una statura d'uomo, così sono i meriti dei santi sulla Terra. All'inizio della Chiesa erano pochi perché pochi erano i cittadini della Chiesa militante, e poco poterono spingersi a fecondare le aride sabbie e le amare paludi. Ma poi, nei secoli e secoli, e per martiri, e per vergini, e per confessori, noti ed ignoti sulla Terra, ma tutti noti a noi dei Cieli, le acque sono cresciute. Si sono riversate nell'alveo iniziale, nato sul Golgota, dall'acqua gemuta da un Cuore squarciato oltre la morte¹⁰, e hanno aumentato la Ss. onda con le loro onde di meriti¹¹. E il piccolo torrente si è fatto gran fiume, sempre più grande, capace di spingersi e penetrare, con la massa imponente delle sue acque, anche nei deserti più lontani, nelle più pestifere paludi, e purificarle, e fare fertili le sabbie, permettendo il sorgere di alberi fruttiferi¹², che non conoscono perdita di foglie o sterilità di frutti, alberi buoni, atti a nutrire, a guarire, a legittimare i figli bastardi, dando loro il Nome benedetto che viene dal Fondatore della Chiesa: "cristiani di Roma, sede del papato fondato da Gesù sulla sua Pietra"¹³.

Ecco, o figli benedetti della Gerusalemme terrena, di che avete a rallegrarvi con Essa che vi è Madre e con Dio che vi è Padre! Di essere coloro che con la loro fedeltà ed eroismo contribuiscono a mantenere potente il fiume della sua espansione bonificatrice e a farlo attivo. Onde l'invito dell'introito non è solo parola, ma è parola di verità, ma è già premio, e promessa di un premio più grande.

L'Eterno vede le vostre opere e i vostri cuori. Numera gli affetti e sentimenti santi. Vi vede ansiosi del materno trionfo, tristi del disamore e della misconoscenza colpevole dei figli che dopo essere stati della Casa¹⁴, escono dalla Casa paterna, o della ignoranza dolorosa, ma non colpevole come la misconoscenza, di quelli che ancora ignorano il Dio vero¹⁵, e vi fa dire: "Voi che amate la Chiesa, rallegratevi con Lei, godete con letizia, voi che foste in tristezza, esultate e saziatevi alle fonti della sua consolazione, perché voi, che per Essa avete amore attivo, avete diritto a succhiare al suo seno mentre già qui, in Cielo, è pronto, nella Gerusalemme celeste¹⁶, il vostro posto al banchetto dell'Agnello¹⁷, al banchetto dei trionfatori eterni, che vi siete meritato per il vostro lavoro spirituale e materiale a pro della Madre Chiesa che è la Sposa del Verbo".¹⁸

E se ciò è per tutti i fedeli che versano il contributo delle loro opere sante nel fiume della Comunione dei santi¹⁹, con speciale misura sarà per voi, dilette "voci", che alle opere comuni aggiungete il martirio di essere "voci". Il multiforme martirio della vigilanza soprasensibile per essere sempre pronti ad intendere, distinguere e combattere. Intendere le voci che vi vengono dall'Oltre Terra. Distinguerle per non confondere il mendace così seduttore parlare di Satana, dal più reciso ma veritiero parlare delle voci buone. Combattere la superbia che potrebbe insinuarsi dietro alla umiltà che dice: "Dio parla alla sua serva". Insinuarsi serpentina come Lucifero dal quale è nata per zuffolare in sordina "... perché io ho meritato questo".

Oh! che martirio di vigilanza continua, di ubbidienza continua, di sforzo continuo, dovete mai fare, care "voci" che Dio ha beneficato e crocifisso²⁰ in questa missione! E martirio di contraddizioni dolorose da parte degli uomini ciechi e superbi che non vogliono vedere Dio ed ammettere che Dio possa compiere questo miracolo d'amore. E martirio di derisioni, di curiosità, di immeritati castighi.

E martirio di vedere l'inerzia delle anime che non si scuotono neppure davanti a queste parole che vengono da Dio.

E martirio di non potere andare dai veri "poveri", dai veri "affamati", dai veri "ignoranti", dicendo: "Ecco, non siate più poveri, affamati, ignoranti. Qui c'è tesoro, c'è cibo, c'è sapienza. Viene da

⁹ vedi: Ezechiele 47, 1-12; (Apocalisse 22, 1-2).

¹⁰ vedi: Giovanni 19, 31-37.

¹¹ vedi: Poema VIII, p. 352, n. 15; Autobiografia, p. 349, n. 2.

¹² vedi: Salmo I; Geremia 17, 7-8; Ezechiele 19, 10-11; Apocalisse 77, 1-2.

¹³ vedi: Matteo 16, 13-19.

¹⁴ vedi: Luca 15, 11-32.

¹⁵ vedi: Atti 17, 22-31; Romani 1, 18-32.

¹⁶ vedi n. 1.

¹⁷ vedi n. 4.

¹⁸ vedi: Efesini 5, 21-33.

¹⁹ vedi n. 11.

²⁰ vedi: p. 8, n. 4.

Dio. Egli ve la dà per i vostri dolori, per i vostri dubbi, per le vostre solitudini. Perché vi ama. Perché ha pietà di tutti gli uomini. Perché è Padre. Prendete e santificatevi col dono di Dio".

Siete gli apostoli incarcerati, o "portavoce", che non potete far nota agli uomini la parola santa. Il tesoro che avete fra le braccia vi porta al Cielo. Ma per voi stessi. Quando, dopo avere goduto l'estasi del riceverlo - fino ad averne compartecipe la carne²¹, tanto è violento l'uragano dolcissimo e fiammeggiante che si è abbattuto su voi, per spogliarvi di tutto ciò che è umanità e farvi comprendere che l'umanità è miseria fugace, mentre solo valore ha ciò che è eterno e spirituale, e così, consci, rapirvi sempre più in alto, nelle sfere caritative e contemplative - quando, dopo avere goduto l'estasi, abbassate lo sguardo dal Fuoco, dalla Sapienza, dalla Potenza, alla povera umanità che brancola misera, ignorante, assiderata, per le vie della Terra e degli Errori e sapete ciò che la salverebbe, questa umanità, e le darebbe sapienza, ricchezza, vita, calore, e non potete dare il tesoro in cui molti troverebbero la Via, la Verità, la Vita, invano, invano cercati altrove - allora subite il martirio della carità verso Dio, non conosciuto e amato, e verso il prossimo che vedete morire senza pace e che vi è impossibile soccorrere, incarcerati come siete da una categoria di uomini che la carità mi impone di non classificare²², e l'indifferenza ignara od ostile dell'altra più vasta categoria: quella stessa dei bisognosi della Parola e della Conoscenza, che stendono le mani a tutti i "pomi di Sodoma" del loro deserto e si trovano il nulla nelle mani. Perché quei pomi, come quelli del deserto di Giudea, sono vuoti sotto la bugiarda apparenza²³. Ma non stendono le mani agli alberi della Vita che crescono in mezzo alla piazza della Città Celeste e sui lati del fiume d'acqua viva che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello, come lo vide l'angelo Giovanni, apostolo del Signore²⁴, e che portano i dodici frutti, e danno, mese per mese, questi frutti eterni ai beati cittadini della Città della Santità e della Gioia sublime.

E allora piangete come il Cristo e con Cristo, dicendo le parole sue sulla città ostile: "Oh! se anche voi conosceste quello che giova alla vostra pace! Ma è celato agli occhi vostri dalla crosta dei vostri peccati e voi non ve la volete levare, questa crosta che vi fa ciechi, e guardare la Luce!"²⁵.

Ma consolatevi, o voci. Voi potete rallegrarvi. Perché a voi è detto: "Andrete nella casa del Signore". Sì. Vi andrete se persevererete nelle virtù come vi viene insegnato.. Allora per "le vostre azioni" purificate e divenute, da umane: sante, potrete "respirare per la consolazione della Sua Grazia" ed essere beati perché la Sua Grazia è beatitudine.

Ed ora leggiamo S. Paolo.

Anche l'eterno Abramo ha due specie di figli. Quelli della schiava e quelli della libera.

Chi è l'eterno Abramo? Molti potrebbero dirti questo o quello. Io ti dico di dare qui il nome di Abramo eterno all'Eterno, Padre di una moltitudine straordinaria e duratura, di progenie in progenie, fino alla fine dei secoli.

L'eterno Abramo si è congiunto all'Umanità, metaforicamente parlando²⁶, per generare figli che del Padre hanno l'immagine e somiglianza soprannaturale e della madre avrebbero dovuto avere la

²¹ vedi: II^a Corinti 12, 1-6.

²² Allude a Il poema dell'Uomo-Dio e scritti connessi, atti ad alimentare la fede, la speranza, l'amore nell'umanità, e invece ostacolati per alcuni anni (1946-1961).

²³ A riguardo di Sodoma e Gomorra, città distrutte da fuoco disceso dal Cielo in punizione dei loro delitti contro natura (detti, poi, sodomia), figurano nella Bibbia almeno ventisei testi; vedi: Genesi 10; 13; 14; 18; 19; Deuteronomio 29; 32; Sapienza 10; Isaia 1; 3; 13; Geremia 23; 49, 50; Lamentazioni 4; Ezechiele 16; Amos 4; Sofonia 2; Matteo 10; 11; Luca 10; 17; Romani 9; II^a Pietro 2; Giuda 7; Apocalisse 11. Per la verità, nessuno di questi brani scende ai particolari ai quali allude il presente scritto valtortiano: tuttavia, in Genesi 19, 25 si parla di vegetazione bruciata dal fuoco; in Deuteronomio 29, 23, di erbaggi che non vi crescono più; in Deuteronomio 32, 32-33, di uva e vino velenosi; in Sapienza 10, 7, di frutta che non arrivano più a maturazione; in Sofonia 2, 9, di campo di cardi (cfr. Genesi 3, 18). Invece, Apocalisse 11, 8 parla di « piazza della grande città »: elemento che servirà a chiarire il testo illustrato nella nota seguente.

²⁴ vedi: Apocalisse 22, 1-2, 10-15. Per capir bene questi testi, è utile ricordare Genesi 3, 20-24; Ezechiele 47, 1-12.

²⁵ vedi: Luca 19, 41-44.

²⁶ vedi il Messale Romano di S. Pio V, alla vigilia pasquale, benedizione del fonte battesimale; « Respice, Domine, in faciem Ecclesiae tuae, et multiplica in ea regenerationes tuas... ». In questo testo il « Dominus » è l'Eterno Padre, il quale guarda il volto della Chiesa, cioè la ama, la penetra del suo amore, la feconda, la rende madre: e i suoi figli, hanno per padre Iddio e per madre l'umanità rigenerata, cioè la Chiesa. Questo testo liturgico, che rispecchia l'opera della ricrea-

somiglianza naturale, perfetta come il Padre e Creatore dell'Umanità aveva data ai primi semi dell'Umanità.

Nella proliferazione usuale delle razze, sia umane che animali, si vede che i caratteri somatici familiari si fanno più marcati quando due stretti parenti si uniscono generando figli che fissano, dirò così, fortemente le caratteristiche dei genitori, fra loro consanguinei.

Or dunque che sempre aumentabile perfezione di somiglianza divina sarebbe venuta nei figli nati dal Padre Creatore e dall'Umanità da Lui creata! Meravigliosa somiglianza! Ma per averla doveva l'Umanità conservare intatta la sua somiglianza del Padre. Invece la forma perfetta fu deturpata da Lucifero, e nell'esterno e nel profondo, e la somiglianza non crebbe, non si perfezionò, ma anzi ebbe lacune, regressi, ebbe aspetti diversi nei figli di Dio e dell'Umanità di modo che dal seno che generò l'angelico Abele, in cui era palese la somiglianza divina, già era uscito il satanico Caino, nel quale era palese la prostituzione dell'Umanità al Seduttore²⁷. E sempre, sempre così, nei secoli. Anche dopo che l'innesto di Cristo fu sulla pianta imbastardita dell'Umanità²⁸.

Or dunque l'eterno Abramo ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla libera. I due rami dell'Umanità. E il figlio della schiava - attenta bene - nacque secondo la carne, mentre quello della libera nacque in virtù della promessa, ossia secondo lo spirito

Credi che l'allegoria sia stata solo per quel tempo? No. È realtà che si perpetua. Tuttora nei figli del Creatore, dell'eterno Abramo - perché figli del Creatore sono tutti gli uomini, essendo Egli il Datore della vita - vi sono i due grandi rami²⁹. Quello dei nati dallo spirito e quello dei nati dalla carne³⁰.

zione, ci manifesta quale fu l'opera della divina originaria creazione. Il nuovo Messale Romano di Paolo VI porta, la stessa prece, ma abbreviata e ritoccata, anche quanto al brano sopra citato.

²⁷ vedi: Genesi 4. Forse sarà interessante notare come Enosh, che fu il primo a invocare il nome di Jahvè (4, 26), non nacque dalla stirpe di Caino, ma da Seth, nato direttamente da Adamo ed Eva, al posto di Abele, ucciso dal fratello (4, 25). Si ricordi, inoltre, che il - seduttore » è Satana, secondo Genesi 3, 13, e II^a Corinti 11, 3. Si tenga presente, finalmente, che abbandonare il vero Dio, padre e sposo (vedi: Isaia 54, 4-10), per darsi a Satana costituisce, secondo la Bibbia, una prostituzione, un adulterio; vedi, per esempio: Osea 1, 1-2; 2, 2-8; 4, 12-14; 5, 1-7; e molti altri brani profetici.

²⁸ Il cristianesimo, il divenire ed essere cristiano, è considerato da S. Paolo come un innesto; vedi: Romani 11, 16-24.

²⁹ Effettivamente, se si considera bene anche soltanto la Bibbia, si scopre l'esistenza di tali due rami dell'umanità, come appare dal seguente prospetto:

I. Ramo del Bene	II. Ramo del Male
1) Progenie della donna; 2) Abele; 3) Figli al posto di Abele; 4) Noè e la sua famiglia, salvata nell'Arca; 5) Abramo e sua discendenza da parte della donna libera, cioè di Sara: secondo la promessa, secondo lo spirito; 6) Mosè e popolo eletto, uscente salvo dal Mar Rosso; 7) Cristo, luce del mondo; 8) Figli di Dio, della luce, nati dallo spirito; 9) Regno di Dio; 10) Armi del bene; 11) Via e porta stretta, che conduce alla vita; 12) Operatori di carità e misericordia, collocati a destra nel giudizio, benedetti dal Padre; chiamati ad essere possessori del regno di vita eterna, preparato da Lui per loro.	1) Progenie del serpente; 2) Caino; 3) Discendenti di Caino; 4) Resto dell'umanità, sommersa nelle acque del diluvio; 5) (Discendenza di Abramo da parte della donna schiava; cioè di Agar: non secondo la promessa, secondo la carne); 6) Nemici del popolo eletto, sommersi nel Mar Rosso; 7) Satana, principe delle tenebre; 8) Figli del diavolo, delle tenebre, nati dalla carne; 9) Potere delle tenebre; 10) Armi del male; 11) Via e porta larga, che conduce alla perdizione; 12) Operatori d'iniquità, collocati a sinistra nel giudizio, maledetti, inviati nel fuoco dell'eterno supplizio, preparato per il diavolo e i suoi messaggeri.

Siccome, generalmente, dagli stessi brani biblici provengono [e affermazioni che riguardano sia il ramo del Bene che quello del Male, basterà procedere nel seguente modo:

- 1) vedi: Genesi 3, 15; (Apocalisse 12, 17);
- 2) Genesi 4; Sapienza 10, 3; Ia Giovanni 3, 11-12; Ebrei 11, 4;
- 3) Genesi 4, 17-26;

E questi ultimi sono nemici ai primi e nemici di Dio e delle due Gerusalemmi, perché non della Religione santa e del Regno santo sono, ma dell'Arabia, ossia del popolo pagano, e più ancora: satanico, che adora Satana, la carne, il mondo, le concupiscenze³¹ in luogo di Dio, che segue le male dottrine in luogo della Religione di Dio, che si perverte e scende, scende, scende sempre più in basso, e dal suo basso esala fetori e lancia strali ai figli dello spirito, per traviarli, ferirli, torturarli, per nuocere, nuocere, dare dolore, dare morte, spogliare il Padre dei suoi figli più cari...

Oh! profanazione che penetri per ogni dove, e come strumento di guerra - e guerra è, satanica guerra alla quale degli uomini si prestano a far da strumento e milizia - sgretoli, abbatti, sommergi, spegni!....

Ma chi spegni?

Quelli che hanno lasciato posti vuoti nel loro spirito³², nel loro intelletto, coloro che credono di essere completi perché sono stipati di formule, di preconcetti, di superbie, e non sanno che ciò è fumo ed è nuvola che cedono subito ad un turbine che li disperde, occupando quei posti, lasciati vuoti dalle disperse formule, preconcetti, superbie, razionalismi, egoismi, settarismi e così via, dalle dottrine umane insomma, con formule, assiomi, superbie, dottrine ancor più letali: con cose sataniche. Perché è Satana che lavora dove vi sono posti vuoti di Dio.

Pregate per questi figli della novella Agar³³: dell'Umanità schiava di Satana. E per voi, per voi, figli della libera, nati dallo spirito, perseguitati per questo, ma non vinti in eterno, perché ogni persecuzione cade ai piedi delle barriere di Dio, - ed esse barriere sono: il possesso assoluto da parte di

4) Genesi 6, 5 - 9, 17; Sapienza 10, 4; 14, 6; Ecclesiastico 44, 17-19; Matteo 24, 37-39; Luca 17, 26-27; Ebrei 11, 7; Ia Pietro 3, 18-22; II^a Pietro 2, 4-10;

5) Genesi 15-17; 21, 1-21; Galati 3, 6-9; 4, 21-31; e anche: Sapienza 10, 5; Ecclesiastico 44, 20-23; Giovanni 8, 31-59; Romani 4; Ebrei 11, 8-19; Giacomo 2, 14-23; finalmente, su nascere dalla carne e nascere dallo spirito, vedi: Giovanni 3, 1-13; 6, 59-66; Romani 6, 1-11; I^a Corinti 15, 44-50; Colossesi 2, 11-13; Tito 3, 4-7; Ia Pietro 3, 18-22: non è dunque la carne, la circoncisione carnale che salva; ma è la fede in Dio, nel figlio suo Gesù Cristo, il Battesimo, lo Spirito, che fa rinascere e salva;

6) Esodo 13, 17 - 15, 21; Salmo 77; 104; 105; 113, 1-8; Sapienza 10, 15 - 11, 4; Ecclesiastico 44, 27-45, 6; Ia Corinti 10, 1-6; Ebrei 11, 23-29.

7) Per Cristo, luce del mondo, vedi: Matteo 4, 12-17; Luca 2, 22-32; Giovanni 1, 1-18 e 8, 12 (affermazioni principali); 9; 12, 35-36; Romani 13, 11-14; II^a Corinti 4, 1-6; Efesini 5, 7-14; I^a Giovanni 2, 3-11; Apocalisse 21, 22 - 22, 5; per Satana, principe delle tenebre, vedi: p. 5, n. 14.

8) Matteo 3, 1-12; 5, 1-16, 43-48; 8, 5-13; 12, 25-28; 13, 36-43; Luca 3, 7-9; 10, 1-12; 16, 1-8; 19, 1-10; 20, 34-38; Giovanni 1, 12-13; 8, 31-47; 11, 49-52; 12, 35-36; 17, 12; Atti 2, 14-21; 3, 25-26; 13, 6-12; 26-31; Romani 8, 14-39; Galati 3-4; Efesini 1, 3-6; 2, 1-6; 5, 8-9; Filippesi 2, 12-16; I^a Tessalonicesi 5, 4-11; I^a Timoteo 1, 1-2; Ebrei 12, 5-13; I^a Giovanni 3, 1-10; II^a Giovanni 4; III^a Giovanni 34; Apocalisse 7; 21, 5-8; vedi anche: n. 30.

9) Del Regno di Dio si tratta in almeno 82 capitoli del Nuovo Testamento: è perciò uno degli argomenti fondamentali della predicazione di Gesù e degli Apostoli: una autorevole esposizione sintetica trovasi in CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, numeri 5-6, ove sono inseriti 45 rinvii alla Bibbia. A riguardo dell'impero o potere di Satana, vedi: Luca 4, 1-13; 22, 52-53; Atti 26, 12-18; Colossesi 1, 9-14; I^a Pietro 2, 9-10; Apocalisse 13; 17, 8-14; vedi anche: p. 5, n. 14.

10) Romani 6, 12-14; 13, 11-14; II^a Corinti 6, 1-10; 10, 1-6; Efesini 6, 10-20.

11) Matteo 7, 13-14; Luca 13, 22-24; vedi anche: Deuteronomio 30, 15-20; Salmo 1; Ecclesiastico 15, 11-21; Geremia 21, 8-10; Romani 6, 20-23; Galati 6, 7-10.

12) Matteo 25, 31-46; vedi, per il Paradiso: Poema X, p. 357, n. 74; per l'Inferno: Poema IX, p. 152, n. 70; vedi anche: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, cap. VII, Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste, numeri 48-51.

³⁰ Per « carne » non nel senso di materia corporea, debole e mortale, né in quello di era antica in quanto si oppone alla nuova, ma nel senso di sede delle passioni e del peccato, destinata alla corruzione e alla morte, espressione della forza del male, nemica di Dio e ostile allo Spirito. Vedi, per esempio: Romani 7, 4-25; 8, 1-13; 13, 11-14; I^a Corinti 5, 1-5; 15, 50-53; II^a Corinti 6, 14 - 7, 1; 10, 1-6; Galati 2, 19-21; 5, 13-26; 6, 7-10; Efesini 2, 1-6; Colossesi 2, 11-23; Giacomo 5, 1-6; I^a Pietro 2, 11-12; 4, 1-6; II^a Pietro 2; I^a Giovanni 2, 15-17; Giuda 8-10, 20-23. Vedi: La Sainte Bible de Jérusalem, (p. 1499, nota e), a Romani 7, 5.

³¹ vedi: I^a Giovanni 2, 15-17.

³² vedi: Matteo 12, 43-45; Luca 11, 24-26.

³³ Tener sempre presenti: Genesi 16; 21, 8-21; oltre a: Galati 4, 21-3.1.

Dio del vostro cuore che Dio riconosce per suo solo Signore e Lui solo serve; e le soglie dell'Al di là - io dico: non temete³⁴.

Non temete! L'uomo e Satana potranno ferire la carne. Ma voi lo sapete! Essa è transitoria. Lo spirito dei liberi è tetragono ai veleni e agli strali satanici e umani. Solo se vi voleste, di vostra libera volontà, fare schiavi, potrebbero nuocervi. Non mai finché siete i "liberi" di Dio³⁵.

É Dio stesso che ve li allontana i nemici, ne circoscrive le opere malvage. Dio: il Padre vostro. Dio che, come dice la Scrittura³⁶, da eterno Abramo, caccia lungi dai suoi padiglioni i figli dell'Umanità, schiava di tutto ciò che non è Dio e che andrà errando, di punizione in punizione, per deserti sempre più aridi perché, peggiore di Agar, sotto il castigo meritato non si converte, ma imbestia sempre più, e non piange, pentendosi³⁷, ma bestemmia allontanandosi sempre più dai pozzi dell'acqua di Vita³⁸.

Siete figli della libera. Ricordatevelo, o cristiani. Siete sommamente "figli della libera", ricordatevelo voi, o "voci" che Gesù Ss. ha affrancato anche dalla schiavitù della relatività e materialità umane³⁹ dandovi vista e udito soprannaturali per farvi conoscere le verità più segrete, le dottrine più perfette, e vedere il Signore, conoscerlo come di più non lo può la creatura sulla Terra, e trasalire della gioia che sarà vostra - e nostra già è - della gioia che sarà vostra quando, cessato il Tempo per voi, sarete ammessi alla beata Eternità.

Grida, grida tu pure, tu che da ieri sera sei fuori di te per la gioia che ti viene dal Cielo, grida: "Mi sono rallegrato per ciò che mi è stato detto!". E come gioiosamente te l'ho detto, piccolo Giovanni del mio Signore⁴⁰! Piccolo, piccolo Giovanni che il mio Signore ha cinto di monti a custodirti, e ti ha fatta colma di pace e di abbondanza! Loda il tuo Signore! Lodiamolo insieme perché "è buono"; cantiamo inni al suo Nome perché è "soave". Benediciamolo perché tutto quello "che ha voluto fare in Cielo e in Terra" e nel cuore dei suoi figli fedeli. Benediciamo il Signore! ».

« A Dio le grazie ».

« Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

³⁴ vedi: Matteo 10, 28-31; Luca 12, 4-7; Atti 18, 9-10; Ia Pietro 3, 13-14; Apocalisse 2, 8-11. Forse vi è un'allusione anche a: Genesi 21, 17, che costituisce uno dei brani su cui si fonda Galati 4, 21-31.

³⁵ vedi: Romani 8, 31-39.

³⁶ Molto probabilmente allude a: Genesi 21, 9-21.

³⁷ vedi: Poema II, p. 360, n. 2; VI, p. 766, n. 4; VII, p. 1652, n. 2; p. 1715, n. 2; VIII, p. 288, n. 31; p. 409, n. 8; p. 418, n. 8; X, p. 42, n. 13.

³⁸ vedi: Genesi (16); 21, 1-21: in ambedue questi capitoli, infatti, si parla di pozzi; anzi, in 21, 19, si dice che l'acqua del pozzo dissetò il languente figliolletto della schiava Agar errante nel deserto, e lo preservò dalla morte. Vedi, inoltre: Isaia 12; 55, 1-3; 58, 11; Giovanni 3, 4-8; 4, 5-15; 7, 37-39; (19, 34; I^a Corinti 10, 1-5, che dipende da Esodo 17, 1-7 e da Numeri 20, 1-13).

³⁹ vedi: Poema X, p. 221, n. 91; vedi anche: 3 marzo 1946, n. 4 (p. 8).

⁴⁰ vedi: Poema I, p. 36, n. 20; II, p. 17, n. 5; III, p. 63, n. 5. Vien detta « piccolo Giovanni » per avvicinarla al grande Giovanni e distinguerla da lui: discepolo prediletto, che poggiò il capo sul Cuore di Gesù, e scrisse le altissime pagine del Vangelo spirituale, delle Epistole, dell'Apocalisse. Vedi: Poema X, p. 240, testo e nota 2; vedi anche: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).